

L'ESPERIENZA DIACONALE NELLA PERCEZIONE DEI DIACONI

I Diaconi volgono lo sguardo al cammino compiuto in diocesi dall'esperienza che li vede protagonisti, certi che anche il loro contributo arricchirà la riflessione comune. Fino ad oggi molte persone, diverse tra loro per età, per cultura e sensibilità pastorale, sono state coinvolte nell'esperienza diaconale. Alcuni stanno compiendo questo cammino da più di quindici anni. Hanno cominciato proprio dall'inizio, aderendo al disegno-desiderio della Chiesa ambrosiana di reintrodurre il Diaconato nella sua forma permanente. Diverse le persone, diverse le fasi del cammino, diversi gli esiti, ma in coloro che hanno messo in gioco la propria esistenza per il servizio al Vangelo rimane sempre la trepida domanda: « Abbiamo fatto bene ad assecondare questa singolare intuizione? »

Pare giusto che dopo questo tempo iniziale, con molta libertà e coraggio, si guardi alla strada sin qui percorsa. Nell'offrire questo contributo i più anziani desiderano dare incisività e persuasione alla proposta che è stata fatta propria da coloro che, in tempi più recenti, hanno voluto intraprendere questo cammino. La traccia seguita durante la riflessione da tutti i Diaconi, simile a quella seguita dai parroci che hanno un Diacono in ministero, si indirizza su due percorsi: uno più retrospettivo a partire dalla novità del Diaconato e l'altro più di rilancio verso il futuro.

1. La novità della figura e l'inizio della sua presenza sul campo.

Affrontando la questione dell'*accoglienza* e dell'*inserimento* del Diacono nei diversi contesti pastorali, i Diaconi in ministero concordano ampiamente sul fatto che, là dove sono presenti e ben accolti, i legami di comunione e la sensibilità riguardo alle nuove e articolate ministerialità ne escono rinforzati e più comprensibili.

Nonostante le difficoltà incontrate nell'individuazione e nella calibratura dei ruoli pastorali che gli sono propri, si intuisce che il Diacono ha un'importanza notevole nel delineare una nuova immagine di Chiesa. Osservando complessivamente gli incarichi affidati ai neo-ordinati, si nota una certa prevalenza di destinazioni parrocchiali a scapito di specifici ambiti pastorali. Il vasto campo pastorale diocesano dà la possibilità di proporre ambiti in cui significative figure diaconali possono svolgere il loro qualificato ministero: si pensi alla Caritas, alla famiglia, al mondo del lavoro, all'amministrazione. Anche se la destinazione in una parrocchia mette il Diacono nella condizione di venire a contatto con tutti gli aspetti ordinari della pastorale, alcuni Diaconi notano, non senza un certo rammarico, il peso di richieste preferenziali, da parte dei parroci, in campo liturgico.¹

¹ Durante i cicli formativi dei primi candidati al diaconato, si era instillato un certo qual sospetto per le derive liturgiche del ministero diaconale. È evidente, però, che in una pastorale parrocchiale gli aspetti della catechesi, della liturgia e della carità si intrecciano e si completano a vicenda. Educare una comunità

Considerare il Diacono in riferimento alla chiesa apostolica e all'istituzione dei «sette», non vuole essere un nostalgico ritorno al passato, ma una decisa provocazione a fare in modo che una comunità cristiana si scopra attenta ai segni dello Spirito. Questa provocazione coglie nel segno quando il Diacono fa di tutto per mostrare la scioltezza tipica dello stato di vita laicale, favorendo così l'incontro con la gente. Il raggiungimento di questa ottimale presenza può essere rallentato da alcuni aspetti problematici. Da un lato si riscontra un presbiterio che fa fatica a comprendere la novità della figura. Generalmente il Diacono è pensato e valutato in relazione alle «prestazioni» possibili. Quando l'attesa è di questo tipo, l'esperienza è faticosa e deludente; il Diacono è visto come «collaboratore» specialistico, ribadendo così una visione di chiesa nella quale il clero decide e agisce autonomamente ed i laici rimangono solo «consumatori» di servizi o, nella migliore delle ipotesi, semplici esecutori di incarichi. Sul versante dei laici è sempre presente il rischio di «istituzionalizzare» e «identificare» il Diacono come caso ibrido di «prete-laico»; in questo caso il Diacono si sente compresso negli stretti spazi lasciati liberi dal parcellizzato agire pastorale, oppure soffre l'esperienza del «guado», non ritrovandosi più sulla sponda del laicato e non ancora del tutto collocato su quella del clero. Non è secondario, per valorizzare la figura del Diacono in tutta la sua ricchezza spirituale e pastorale l'individuazione di un eloquente incarico successivo all'ordinazione. A questo riguardo per i Diaconi in esercizio nella diocesi milanese si sono seguite diverse modalità. Vi sono Diaconi destinati ad operare in parrocchie diverse da quelle di origine, altri sono stati lasciati nelle proprie comunità, altri che, svolgendo attività professionale o avendo incarichi diocesani, viene chiesto di riservare all'esplicita attività pastorale solo alcuni momenti della settimana. Ad ognuna di queste configurazioni di ministero sono evidentemente legati pregi e difetti.

Se la destinazione in sede diversa dalla propria parrocchia potrebbe favorire positivamente la comprensione del Diaconato, o almeno a rimuovere i preconcetti riguardo alla consistenza personale del Diacono (limiti che comunque, quando sono intrinseci alla persona, non tardano a manifestarsi), si deve riconoscere una fatica effettiva dell'interessato, soprattutto se questi è coniugato, a riguardo dell'equilibrio complessivo, conquistato in anni di convivenza, nelle dinamiche familiari. A questo riguardo non sempre è possibile e auspicabile il coinvolgimento di tutta la famiglia nella nuova realtà pastorale. Là dove l'indole personale del Diacono si lascia facilmente e profondamente coinvolgere, ne risente la famiglia che, con sensibilità e ritmi propri, continua a far riferimento alla comunità di origine. D'altra parte è evidente quanto sia occasione di arricchimento, sia personale che familiare, uno stimolante confronto con nuovi ambiti pastorali, per quali viene richiesta una duttilità nel modo di interpretare e proporre adeguate vie di testimonianza evangelica. Si tratta di un equilibrio da comporre con attenzione e sul quale sempre vigilare.

a comporre organicamente tutti i singoli aspetti, centrandoli sull'Eucaristia, oltre che vivere concretamente la comunione potrà riscoprire la sua originaria missione evangelizzatrice.

In questa situazione il ruolo della moglie è essenziale e i due coniugi devono assieme contribuire, ognuno per la propria parte, all'armonia familiare. Diverso, ma di uguale importanza, il rapporto con i figli ai quali bisogna prestare particolare attenzione, specie se sono in età adolescenziale.

Tuttavia quando il Diacono viene lasciato a svolgere il suo ministero nella comunità di origine non di rado vengono rilevate difficoltà sia da parte dei parrocchiani, sia dal modo di interpretare il ministero da parte del Diacono stesso.

La difficoltà più rimarcata è legata al riconoscimento del «nuovo stato di vita». Sia il presbiterio che i collaboratori pastorali corrono il rischio di vedere nel Diacono la solita persona disponibile, di buon comando, oppure colui che è diventato lo specialista di un particolare settore parrocchiale. Più che un «segno» egli diventa uno cui affidare dei «compiti».

Il Diacono che si trova ad operare nella sua consueta situazione pastorale fa fatica a costruire la sua nuova identità ed è portato a consolidare delle nicchie di attenzione che non favoriscono il servizio alla comunione proprio del ministero ordinato.

Un particolare aspetto da considerare è relativo alla condizione del Diacono che svolge attività professionale. Tra gli ordinati, tuttora, vi è equilibrio tra coloro che sono pensionati e coloro che svolgono attività lavorativa. Di questi ultimi la maggioranza è legata, in modo più o meno diretto, a realtà ecclesiali.² L'ambiente di lavoro, con le sue esigenze circa l'uso del tempo, può creare difficoltà quando l'impegno parrocchiale viene inteso come modalità prioritaria in cui esprimere il ministero diaconale. Il rapporto professione/impegno parrocchiale non è da considerare in modo conflittuale ma piuttosto come parti di un'unica espressione personale dove vivere la grazia del ministero.

I Diaconi celibi sono numericamente in minoranza e, sollecitati ad esprimere quali chances e quali attenzioni richiede il loro stato di vita, segnalano la mancanza di un adeguato accompagnamento sia durante il periodo della formazione che nell'accompagnamento nel ministero. La condizione di Diacono celibe non di rado è letta come indiscriminata disponibilità di tempo. Anche se il Diacono non è sposato, tuttavia non può disattendere gli impegni richiesti dal suo nucleo familiare. Egli, giungendo al ministero in una condizione di vita già assestata, dovrà coltivare e mantenere le relazioni interpersonali in modo equilibrato ed esemplare.

L'obiezione più frequente (ed anche più subdola) rivolta al celibe è del tipo: «Perché non fai il prete?». Ricercare continuamente le motivazioni ed educare allo specifico diaconale costituisce la sfida che viene presentata ai responsabili del cammino diaconale. A loro si vuole ricordare il compito di accogliere l'istanza di profonda motivazione presentata dai candidati celibi ed anche quella implicitamente avanzata dalla mentalità comune riguardo le vocazioni al ministero ordinato per la pastorale diocesana.

² I diaconi incardinati nella diocesi di Milano sono 29, di cui uno appartenente alla famiglia religiosa dei Fratelli Oblati diocesani e operante in terra di missione. 14 sono pensionati. Dei restanti 14, 8 diaconi sono alle dipendenze di Enti religiosi (Insegnamento, Caritas, Amministrativi...)

Se una particolare attenzione è da riservare ai celibi, uguale considerazione, a ragione della loro situazione personale e familiare, deve essere riservata a coloro che sono vedovi.

Un capitolo quanto mai delicato e ricorrente nelle riflessioni comuni tra i Diaconi, è quello che riguarda i pensionati. Evidentemente non è una questione semplicemente legata all'età (in molti casi, non solo tra i Diaconi, il vigore dei pensionati è tale che è giusto attendersi molti frutti) ma la richiesta di dedizione al ministero a tempo pieno deve trovare la sua giusta dimensione e il suo corretto significato. Il modo di affrontare la questione si riflette, indubbiamente, sullo sviluppo che nel prossimo futuro si intende dare alla figura diaconale. Non sono in gioco semplicemente i limiti di età (peraltro stabiliti dalle disposizioni canoniche), qui si aprono prospettive in termini di investimento sia sul piano della riflessione culturale, della formazione e dell'impegno economico da parte di tutta la comunità ecclesiale: il Diaconato non può essere pensato e non deve essere proposto come un impegno «compensativo» da dopolavoro.

Un ulteriore aspetto della fisionomia diaconale può andare sotto il titolo di «gratuità» del servizio. Anzitutto si deve chiarire cosa si intende con questo termine. A questo riguardo si è voluto portare l'esempio delle benedizioni alle famiglie in occasione del Natale. L'esperienza dei più è quella di un presentarsi alla porta della gente in modo «disarmato». Non sempre si «fa uso» dell'abito liturgico o ci si annuncia con un qualsiasi titolo ecclesiastico. Nei contesti cittadini, il forte clima di sospetto per l'irruzione nel privato, condiziona molto il contatto, soprattutto da parte di coloro che si attendono la tradizionale figura del prete. Da parte di molti Diaconi c'è un vero e proprio imbarazzo nel proporre questo gesto, a partire dall'autopresentazione, alle cose da dire, al «ritiro» della busta. Qui si evidenzia quanto la gratuità assuma diverse forme: tante quante sono le situazioni che si incontrano. Quale «leggibilità esterna», dunque, della figura del Diacono? Evidentemente il problema va oltre il Diacono in quanto tale e investe il problema più generale del rapporto Chiesa-Mondo. In ogni aspetto della gratuità si cela una buona dose di fatica. Se il vangelo lo si annuncia gratis, evitando l'ostentazione di privilegi (Mt 10, 8-10), preventivando anche la non accoglienza, tuttavia v'è l'obbligo di rendere conto a colui che ha conferito il mandato del ministero, disposti ad accoglierne il giudizio. Questa disposizione d'animo, nella maggioranza dei casi, è colto e apprezzato soprattutto quando gli interlocutori sono famiglie la cui identità facilmente si rispecchia in quella del papà-Diacono.

2. La condizione attuale e i suoi possibili sviluppi.

Allo stato attuale i Diaconi ambrosiani si sentono impegnati su un ampio fronte di attività pastorali. Però si vuole segnalare la necessità di pensare le destinazioni in modo da non favorire l'idea di un Diaconato «tappabuchi». A questo proposito il recente direttorio per il Diaconato permanente chiede esplicitamente alla comunità cristiana che la presenza di un Diacono sia prevista a partire da un progetto pastorale. Attraverso

questo strumento, l'opera di discernimento svolta all'interno della comunità crea le condizioni per l'individuazione e l'articolazione delle diverse ministerialità e dovrebbe mettere al riparo dai cosiddetti interventi d'urgenza e di subire l'inevitabile emergenza come situazione normale di vita. Comunque, la disponibilità a farsi carico delle necessità pastorali deve essere, compatibilmente con l'età e le attitudini personali, la caratteristica propria del Diacono, pronto a servire e a suscitare stili di servizio che siano trasparente espressione della sensibilità ecclesiale nei confronti dei molteplici bisogni dell'uomo di oggi.

In questa prospettiva, i Diaconi invitano gli incaricati della formazione a fare in modo che non si privilegi né una preparazione al ministero troppo generica, né settorialmente troppo determinata. L'aspirante, che inizia un discernimento in vista dell'ordinazione Diaconale, deve possedere già una fisionomia spirituale ed una solidità riguardo alle scelte definitive del suo stato di vita. Questo vuol dire che egli abbia domicilio e fonte di sostentamento che gli consentano la piena autonomia personale e familiare. Di norma chi inizia la formazione possiede anche un bagaglio di esperienza e di sensibilità pastorale acquisito attraverso la naturale appartenenza ad una specifica comunità cristiana. In linea generale questa condizione non deve essere rimessa in discussione dalla nuova condizione derivante dall'ordinazione. L'esperienza di questi primo 10 anni di ministero ha avuto alcune ambiguità al riguardo, sia per la collocazione lavorativa con un confine incerto tra ministero e professione, sia per l'uso di abitazioni parrocchiali senza un chiaro rapporto di locazione regolato secondo le norme.

Qualche apprensione può suscitare anche la non ben definita appartenenza a movimenti e associazioni che, pur essendo del tutto legittimi quanto alla proposta evangelica, tendono a monopolizzare metodi e contenuti pastorali non di rado estranei – se non in conflitto- con lo stile di vita proprio del ministero ordinato diocesano.

Viene riscontrato una qualche difficoltà nel riferimento istituzionale con le articolazioni intermedie del tessuto pastorale (decanato e zona) che organizzano le loro relazioni interne e le attività di formazione permanente quasi esclusivamente sulla disponibilità dei soli presbiteri. Mentre su tutto il territorio della diocesi si vanno estendendo le esperienze di Unità Pastorale, sembra di poter individuare quale luogo dove privilegiare la presenza del Diacono proprio quelle realtà in cui si possa meglio apprezzare la diversificata presenza ministeriale, evitando da una parte doppioni di figure che operano nel medesimo settore e dall'altra l'affannosa e logorante iperattività spesso presente (e tipica) del clero ambrosiano.

Un'ultima annotazione riguarda proprio il compito formativo, o meglio, autoformativo del corpo diaconale. Si è richiamata la necessità di moltiplicare le presenze diaconali coinvolte nella formazione, differenziando adeguatamente l'accompagnamento richiesto dalla condizione di vita personale e familiare di ciascun candidato. Le opportune analogie con l'ambito formativo dei presbiteri trovano, nei riguardi della formazione al Diaconato, differenze quanto al «materiale umano» ma non

quanto allo sbocco pastorale: presbiterato e Diaconato sono parte dell'unico sacramento a servizio della medesima chiesa. Personalizzare il più possibile la formazione significa tener presente una complessa realtà distribuita su un ampio territorio quale è la diocesi di Milano, caratterizzata dalle più diversificate provenienze culturali e composta da singolari e ricche esperienze personali e familiari.

Il naturale evolversi delle situazioni familiari e il rapido cambiamento degli assetti nelle comunità diocesane chiedono che le verifiche degli incarichi pastorali siano attuate con frequente e competente attenzione. Anche a questo proposito sarebbe auspicabile una collaborazione Diaconale nel seguire i primi passi nel ministero dei nuovi ordinati.